

Un fragment de la Genèse en vers (fin XIII^e-début XIV^e siècle). Édition du Ms. Brit. Libr. Harley 3775 par Julia C. SZIRMAI, Genève, Droz, 2005 («Textes Littéraires Français» 574), pp. 284.

L'ampio frammento (un tronco acefalo e non finito di 2148 versi) di una *traduction-adaptation* della *Genesi* composta in Inghilterra fra fine del secolo XIII e inizio del XIV, trádito nel solo cod. BL, Harley 3775, ff. 140r-149v, è l'oggetto di questa pregevole edizione di J. Szirmai. Il suo lavoro colma una lacuna sullo scaffale dei testi religiosi anglo-normanni: il *fragment* era inedito, nonostante la precoce segnalazione di P. Meyer (in «Romania», XVII 1888, p. 142), e la studiosa ne fornisce un'edizione equilibrata e attendibile nei risultati (pp. 127-91), accompagnata da un'introduzione assai informata (pp. 23-126) e da ampi apparati (note al testo, pp. 193-226, glossario, pp. 227-61, bibliografia e indici, pp. 263-82).

Di solida impostazione tradizionale sono, nell'introduzione, i capitoli dedicati alla descrizione linguistica (pp. 25-42) e all'analisi metrica (pp. 42-51) del frammento; le loro dettagliate *analyses* non aggiungono novità rilevanti al disegno delle attuali conoscenze sulla fisionomia linguistica e metrica dei testi prodotti in francese nell'Inghilterra duecentesca, ma forniscono buone pezze d'appoggio al prudente conservatorismo di S. nel restauro del testo. Ciò vale in particolare per la polimetria che caratterizza il frammento, nel quale una maggioranza di decasillabi (1205) si alterna a 428 alessandrini, a 171 ottosillabi, a 107 versi che, secondo i meccanismi della prosodia anglonormanna (indicati in pp. 43-45) possono essere considerati decasillabi o dodecasillabi, e a 214 versi che oscillano fra 7 e 14 sillabe (25 i versi corrotti: si noti di passata che i conti non tornano: la somma dà 2150); fedele a un atteggiamento filologico che oppone la consapevolezza dell'anisosillabismo della versificazione insulare alle tentazioni ortopediche, e che ha le sue *auctoritates* negli studi (fra gli altri) di Vising, Legge, Ewert, S. non interviene mai nel testo al solo scopo di normalizzare la misura metrica.

Gli elementi più interessanti nel volume (a parte, ovviamente, il testo critico) stanno nel lungo capitolo (pp. 55-117) dedicato alle *Sources* del *poème* – dopo il quale si può convenire con S. che la *Genèse* non merita il severo giudizio – «of no great merit» – di M. D. Legge (*Anglo-Norman Literature and Its Background*, Oxford, Clarendon Pr., 1963, p. 180). Giustamente S. pone la *Genèse* nel numero *traductions-adaptations* in versi – volgarizzamenti della Scrittura che coniugano i modi intellettuali della *lectura* scolastica con la retorica volgare della *mise en romanç* – di cui da circa quarant'anni si occupa l'*équipe* di Leiden guidata da J. R. Smeets: tra le altre, le *Bibles* di Herman de Valenciennes, di Jehan Malkaraume (XIII ex.-XIV in.: *GRLMA*, VI/2, num. 1848), di Macé de la Charité (*post* 1283: *GRLMA*, VI/2, num. 1852); la *Bible* anonima del cod. BnF, fr. 763 (XIII in. (?): *GRLMA*, VI/2, num. 1812), il *Poème anglo-normand sur l'Ancien Testament* (XIII in. (?): *GRLMA*, VI/2, num. 1808), etc. (Rinvio alla bibliografia di S. per il regesto dei testi editi; cfr. i noti saggi di J. R. Smeets: *Les traductions, adaptations et paraphrases de la Bible en vers*, in *GRLMA*, VI/1 [1968], pp. 48-57; *Les traductions-adaptations versifiées de la Bible en ancien français*, in *Les genres littéraires dans les sources théologiques et philosophiques médiévales*, Louvain-la-Neuve, Inst. d'études médiévales de l'Univ. Cath. de Louvain, 1982, pp. 249-58).

Nel suo attuale stato frammentario il testo della *Genèse* si presenta come una sequenza di unità, dal numero variabile di versi, individuate da rubriche incipitarie ma non da schemi rimici regolari, che volgarizzano la porzione della *Genesi* fra 22, 24 (paternità di Nacor, fratello di Adamo) e 42, 14 (incontro in Egitto fra Giuseppe e i suoi fratelli: vd. la minuta *Analyse* in pp. 51-55). A questa segmentazione si sovrappone quella, non sempre coincidente, imposta dall'alternarsi di sezioni *historiales* e di glosse di commento allegorico (in pp. 55-62 si troverà una descrizione delle procedure di *embrayage* fra *historia* e *glossa*, dall'uso di rubriche a forme più o meno esplicite di *transitiones*). In sostanza la *Genèse* è una compilazione scolastica: nella quale – ed è il fatto notevole – si riconoscono fonti plurime e diversificate per intenzionalità discorsiva / codice linguistico. La base *historialis* è fornita dall'*Historia Scholastica* di Pietro Comestore: il fortunatissimo manuale di storia sacra è usato dall'anonimo chierico come scheletro della *dispositio* (e come strumento per risolvere ambiguità o lacune della fonte biblica) con una fedeltà che giunge al rispetto della sua partizione in capitoli. Accanto al manuale, il testo della *Genesi* (e S. registra con puntigliosa precisione, in pp. 71 sgg., i segni del rispetto del 'traduttore': le rare omissioni di dettagli, le modificazioni d'ordine sintagmatico fra antigrafo latino e apografo volgare, le aggiunte di informazioni che provengono da fonti non rintracciabili). Su questo impianto sono innestati almeno 450 versi prelevati dal *Romanz de Dieu et de sa mère* di Herman de Valenciennes (1140-1189: vd. *GRLMA*, VI/2, num. 1844; stando alla collazione di S., pp. 79 sgg., in una versione oggi ignota, e più ampia rispetto a quella edita da I. Spiele nel 1975), per la più parte di natura mimetica e a forte tinta patetica. Le 'glosse' allegoriche dipendono in larga misura dall'*Aurora* di Petrus Riga (ultimo quarto del XII sec.), la *Biblia versificata* più popolare nel Medioevo, tra l'altro antigrafo della *Bible* di Macé de la Charité; le tessere estratte dall'*Aurora* sono arricchite da pericopi di altre fonti – Isidoro, Beda, *Glossa Ordinaria*; infine, i vv. 979-1027 (commento della partenza di Giacobbe dallo zio Labano) sono citazione letterale di una versione del racconto VI del *Chastoiement d'un père a son fils*, volgarizzamento in ottosillabi della *Disciplina clericalis* (ed. É. Barbazan et D. Méon, *Fabliaux et Contes*, Paris, 1808, III pp. 78-80: *Des deux clers*, corrispondente alla vers. B di A. Hilka-W. Söderhjelm, *Petri Alfonsi Disciplina Clericalis*, III. *Französische Versbearbeitungen*, Helsingfors, 1922, vv. 1009-54).

La superficie della *Genèse* si presenta insomma come una tarsia che condivide con le *Bibles* di cui si diceva metodi scolastici e predilezioni testuali: «avec la *Bible* de Macé il partage, par l'intermédiaire de l'*Aurora*, les explications allégoriques, avec celle de Malkaraume, à travers les incidences de l'*Historia Scholastica*, son intérêt pour l'histoire profane, avec le texte d'Herman de Valenciennes les effets dramatiques, avec la *Genèse* d'Evrat le goût pour les gloses» (p. 115). Resta aperta la questione dominante per testi del genere, la definizione della dialettica fra processo compilativo e stesura in volgare: l'autore della *Genèse* fu anche il compilatore, o volgarizzò una compilazione già esistente? La seconda ipotesi ha il vantaggio d'essere più economica, ma si scontra con l'impossibilità di una effettiva identificazione del modello; il carattere linguisticamente ibrido delle fonti, in latino e in francese, imporrebbe poi di postulare una compilazione in volgare. S. avanza l'ipotesi in forma retorica («Serait-il trop téméraire de croire que, si compilation il y a, il s'agit d'une compilation en ancien français?»: p. 117), e se è vero che le corrispondenze intertestuali evidenziate «ne démentent pas d'avance cette hypothèse» è altrettanto vero che

nessuna di esse offre una conferma positiva in quella direzione, e che, per quanto lo si scruti, il testo nulla dice che impedisca di pensare a un autore dotato di «intelligence et une certaine érudition», come riteneva P. Meyer (in «Romania» XXXVI 1907, p. 187).

Prudentemente S. non si spinge a conclusioni che allo stato saprebbero di partito preso; del resto manca qualsiasi informazione, interna o esterna, per qualificare meglio la *silhouette* dell'autore del *poème*. Quanto ai suoi destinatari virtuali, le argomentazioni di S. suggeriscono che forse si dovrebbe tornare a ragionare sull'equivalenza 'volgare/laici' in termini meno automatici e rigidi di quanto spesso accade; S. annota che la presenza di un commento allegorico piuttosto complesso per costruzione e argomentazione pare escludere un pubblico di «simple laïcs ou de clercs peu instruits» (p. 121) – diversamente da quanto accade nella *Bible* di Macé, in cui è evidente lo sforzo di semplificare la complessità del modello di Petrus Riga –, ma poi trova soddisfacente l'ipotesi di un «auditoire de laïcs aristocratiques anglo-normands» (p. 122); e non si capisce perché questa identificazione debba suonare più convincente della possibilità, p. es., di un testo rivolto a una cerchia *clericalis* ma poco abituata a una scrittura latina troppo sofisticata. Casi del genere non mancano, come ho segnalato altrove (vd. *Il pubblico della letteratura religiosa nella Francia settentrionale*, in P. BOITANI, M. MANCINI e A. VÀRVARO (dirr.), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, III, Roma, Salerno Ed., 2003, pp. 53-78, § 2.2. e nota 68).

Resta esclusa dal volume (e del resto esorbiterebbe dai suoi obbiettivi) una riflessione sul senso culturale di un oggetto letterario come la *Genèse* fra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, non solo rispetto alle altre *adaptations*, ma soprattutto rispetto ai volgarizzamenti in prosa della Scrittura: grosso modo nella parte iniziale dello stesso arco temporale, sul Continente, il canonico artesiano Guiart des Moulins lavorava all'innesto di una versione in prosa dell'*Historia scholastica* sulla prima traduzione integrale in prosa della Scrittura, la cd. *Bible du XIII^e siècle*, dando vita alla fortunatissima (nel Tre e Quattrocento) *Bible historique complétée*. Questa osservazione non vuole essere una critica al bel lavoro di S., ma solo la constatazione che, quarant'anni dopo il primo regesto di Smeets, e dopo la mole di studi ed edizioni che a quello è seguita, il tempo è forse maturo per una riconsiderazione complessiva dei volgarizzamenti oitanici della Scrittura, e della loro disposizione storico-geografica.

EUGENIO BURGIO